

LA VITA

Quinto Orazio Flacco nacque nel **65 a. C. a Venosa**, tra Puglia e Lucania. Era **figlio di un liberto. Grazie al padre che lo portò con sé a Roma, il futuro poeta ricevette una solida educazione e un'accurata formazione letteraria e filosofica.** Ebbe **contatti con i circoli epicurei e la filosofia epicurea diventò la sua filosofia**; in seguito, come i giovani della migliore società, intorno ai vent'anni **si recò in Grecia, ad Atene, per perfezionarvi la sua cultura.**

L'arrivo di **Bruto ad Atene** lo trascinò nella **guerra civile contro Antonio e Ottaviano. Entusiasta sostenitore della libertà repubblicana, Orazio partecipò con il grado di tribunus militum alla battaglia di Filippi (42 a. C.),** nella quale sperimentò l'amarrezza della sconfitta e della fuga.

Orazio **non possedeva alcuna stabilità economica** tale da garantirgli un'esistenza decorosa.

Tornato a Roma dalla Grecia grazie a un provvedimento di clemenza, trovò il padre morto e il podere confiscato. Si impiegò come **scriba quaestorius** (segretario del questore) e contemporaneamente **cominciò a scrivere versi**, grazie ai quali cominciò ad acquistare una certa fama.

Nel **38 a. C.** Virgilio e Vario Rufo lo presentarono a **Mecenate** il quale lo accolse nel suo circolo. **L'amicizia con Mecenate** significava vicinanza a Ottaviano e integrazione nell'élite intellettuale del regime; ma si trattò di amicizia vera. Dopo la **pubblicazione del primo libro delle Satire (35 a. C.) il potente amico lo ricambiò con il dono di una villa con podere in Sabina (la zona nord-est di Roma).**

Orazio, pur **mantenendosi indipendente e autonomo, collaborò al consolidamento del principato augusteo.**

Nel 30 pubblicò gli Epodi e il secondo libro delle Satire.

Nel 23 uscì il suo capolavoro, i primi tre libri delle Odi, poco tempo dopo fu la volta del primo libro delle Epistole, che inaugurò un nuovo genere letterario, quello dell'epistola poetica in versi.

Negli anni della maturità scrisse molto (**il quarto libro delle Odi, il Carme secolare, l'Arte poetica, il secondo libro delle Epistole**). Solo gli ultimi anni furono di aridità poetica.

Il poeta **si spense forse a Roma nell'8 a. C.** A poche settimane di distanza dalla morte di Mecenate.

LE OPERE

Verso la perfezione formale e l'approfondimento morale

La produzione poetica di Orazio si sviluppa nel corso di un trentennio (41-13 a. C.) e comprende:

- Epodi**: 17 componimenti in metri giambici
- Satire**: due libri di componimenti in esametri
- Odi**: quattro libri di poesie in vari metri lirici
- Epistulae**: due libri di lettere in esametri
- Ars poetica o Epistola ai Pisoni**: poemetto in esametri

-Carmen saeculare: inno corale in strofe saffiche

Due sono le forme prevalenti della produzione poetica di Orazio: **la poesia lirica (Epodi e Odi) e la poesia esametrica (Satire ed Epistole).**

Orazio rimase abbastanza fedele ai medesimi **temi:**

-l'osservazione della realtà

-la ricerca della saggezza e l'istintiva comprensione dei difetti umani

-l'aspirazione al giusto mezzo

-un geloso senso di indipendenza e autonomia dal potere

-l'amore per la campagna e per il suo clima

-la malinconia per il trascorrere del tempo e l'invito a godere il presente

-il canto della vita umana che passa.

La poesia giambica

Orazio chiamava gli **Epodi** con il termine di **iambi**, a sottolineare il **collegamento con la poesia giambica greca arcaica**, che rivive qui per il tono di **invettiva** e il **metro giambico** che caratterizza questi carmi, e per la **libertà di parola e la varietà dei temi propri degli autori greci di giambi** (cfr. Ipponatte e Archiloco, IV e VII secolo a. C.).

Orazio non fu il primo in assoluto a introdurre la poesia giambica nella letteratura latina: già **Catullo** ne aveva dato prova, ma il vero inventore del genere è **Lucilio**, vissuto nel II secolo a. C.

Orazio, però, separa per primo i due generi del giambo (greco) e della satira (latina): egli dedica all'imitatio di Lucilio lo spazio delle Satire, mentre gli Epodi nascono da un sentimento più intenso e appassionato, che apparteneva appunto ad Archiloco. Da quest'ultimo Orazio riprende il modello di una **parola libera e sferzante**. A Ipponatte e a Lucilio va invece ricondotta la **stretta aderenza alla realtà**, tratto che rimarrà tipico di quasi tutta l'opera di Orazio.

Gli argomenti e i toni sono vari.

In diversi componimenti Orazio si foga **contro avversari e personaggi della malavita romana (una prostituta, una fattucchiera, un poetastro, un liberto arrivista ecc.):** in questi versi si nota lo **sforzo di imitare i greci, per cui abbiamo l'Orazio meno vitale e più letterario.**

Un'altra dimensione tipica della poesia giambica oraziana e quella del **vino e del simposio.**

Spiccano però nella raccolta i **temi civili:** ad esempio **deplora il triste presente e profetizza che Roma sarà distrutta dalle lotte intestine.**

Le Satire

Le Satire guardano a **fonti** sia greche che latine: prima di tutto gli autori della **diatriba greca**, che offrì a Orazio l'esempio della **satira dialogica**, in cui i due interlocutori incarnano due differenti punti di vista; poi i latini **Ennio** (239-169 a. C.), **Lucilio** (II sec. a. C.) e **Varrone** (116-27 a. C.), che avevano fatto

della **satura in esametri** il genere della **mescolanza tra alto e basso, serio e comico, vita quotidiana e riflessione filosofica, di argomento e tono moraleggianti**.

Orazio volle però **chiamare** le sue satire con il nome di **Sermones**, colloqui, allo scopo di **prendere la distanza dal modello della satura luciliana**, tenuta presente, semmai, negli Epodi.

Il **tono colloquiale** costituisce il **carattere più originale** dei Sermones. Orazio si rivolge a un **pubblico di interlocutori privilegiati, i suoi amici: Mecenate e quelli del suo circolo**.

La satira oraziana **perde il mordente polemico**, in quanto non si propone di persuadere l'interlocutore, che condivide già gli assunti etici, ideologici, esistenziali dell'autore.

L'ispirazione filosofica di questi componimenti rimane quindi sul piano della **saggezza quotidiana, di un buon senso arricchito dall'acuta osservazione degli uomini**.

Orazio si sofferma sugli **atteggiamenti ridicoli o viziosi dell'umanità, sui comportamenti paradossali del vivere in società**.

Orazio adotta per i Sermones **l'esametro**, il più adatto alla narrazione e alla conversazione. Tuttavia l'esametro delle satire è diverso da quello virgiliano, è **più colloquiale, più vicino alla realtà**, senza però rinunciare al **labor limae**, alle **figure retoriche**, alla studiata collocazione dei termini nel giro della frase, alle varie soluzioni metriche.

Anche la costruzione dei testi è accurata.

Le Odi

Orazio nutrì l'ambizione di introdurre nella letteratura romana gli spiriti e i ritmi greci: gli furono **modello** i maggiori **lirici arcaici**, come **Alceo** (VII-VI sec. a. C.), del quale reimpiega sia i metri sia i temi, come le schermaglie amorose, le gioie del simposio, la riflessione gnomica, l'amicizia, e anche alcuni **lirici ellenistici**, come **Meleagro**.

I critici parlano di arte allusiva di Orazio, cioè della sua capacità non tanto di creare nuove situazioni, quanto piuttosto di **plasmare**, trovando nuove immagini, **luoghi letterari già noti, riscrivendoli secondo un'umanità che è unica e inconfondibile**.

Due motivi sono più rilevanti nelle Odi: **l'amore e l'amicizia**.

Molte sono le figure femminili, alcune reali, altre forse solo immaginarie (Cloe, Pirra, Lidia ecc.).

Per quel che riguarda **l'amicizia**, emerge la figura di **Mecenate**, ma molti sono gli amici ai quali il poeta si rivolge (**Virgilio, Tibullo, Planco ecc.**).

L'amicizia è intrecciata con il motivo del **convito**: Orazio lo evoca con toni caldi, solenni e insieme intimi.

Il banchetto e il colloquio con gli amici suggeriscono anche la **riflessione sul trascorrere del tempo e sul senso della vita**. Emerge qui in primo piano il tema del **carpe diem, del sapere cioè cogliere l'attimo presente**, un tema che torna anche in alcune odi del primo libro. **L'ebbrezza del vino, l'invito alla saggezza e a vivere l'oggi, possono aiutarci a dimenticare l'ansia per il domani, ma non possono in ogni caso nascondere quella sottile,**

ambigua inquietudine che è al fondo dell'ispirazione oraziana e che qualche volta diventa riflessione sulla morte.

Uno dei temi più presenti è il mondo della **campagna**. Molti carmi nascono dalla **contemplazione della bellezza della natura**. Dal tema della natura discende quello del **vivere in armonia con essa, in semplicità e schiettezza: i paesaggi campestri si trasformano in loca amoena, in tranquilli rifugi per la vecchiaia, contrapposti alla vita tumultuosa e inutilmente sfarzosa della città.**

La **dimensione civile e politica occupa** uno spazio rilevante nella produzione poetica di Orazio. Già negli Eodi aveva manifestato inquietudini e ansie legate alla situazione politica non ancora stabilizzatasi intorno a Ottaviano. Il tema ritorna nelle Odi e si sviluppa in particolare nelle **cosiddette odi romane**, cioè nelle prime sei odi del terzo libro, dove troviamo la **celebrazione delle virtù dei primi romani e del mos maiorum** in consonanza con gli ideali ufficialmente patrocinati da Augusto e **l'esaltazione della missione universale di Roma, faro di civiltà nel mondo.**

Nelle Odi una **raffinata tecnica compositiva si pone al servizio di una ricca esperienza culturale e umana**: ovunque traspare il senso di un equilibrio compiuto in una sintesi originale e felicissima.

L'autobiografismo, molto presente nelle satire, viene superato in una visione più larga, mentre il tono si universalizza.

Le Epistole

La raccolta delle Epistulae in esametri comprende 2 libri composti il primo tra il 23 e il 20 a. C., il secondo tra il 19 e il 13. **Il secondo libro comprende due lunghi componimenti che trattano questioni letterarie: il primo, indirizzato ad Augusto, presenta un quadro storico della poesia a Roma; il secondo riguarda la vita dell'intelletto e la ricerca della vera sapienza.**

Orazio crea con le Epistole un **genere letterario nuovo dedicato alla riflessione etica**: per primo il poeta sperimenta la **poesia filosofica in versi.**

Le Epistole segnano il **punto di arrivo** della poesia di Orazio sotto molti punti di vista. **Lo scrittore entra in quell'età in cui si inizia a prepararsi al congedo: diventa importante affrontare con dignità quel passaggio su cui tante volte il poeta aveva meditato e scherzato.**

Orazio riprese così a **meditare** con maggiore approfondimento sui **reali valori della vita e sulla necessità di acquisire la serenità interiore secondo la filosofia stoica più che quella epicurea.**

Il poeta esprime il proposito di dedicarsi alla filosofia già nella prima epistola del libro I dedicata a Mecenate.

Il **temi** della raccolta sono dunque **filosofici: la ricerca dell'aequus animus contro l'inquietudine che ci affatica tutti, la ricerca del giusto mezzo e della saggezza, il controllo delle passioni come segreto del vivere bene, il raggiungimento dell'autarkeia, l'autosufficienza o indipendenza spirituale del saggio, infine la riflessione sulla morte.**

Il tono della raccolta conserva la **colloquialità, l'amabilità, l'autobiografismo** che già caratterizzavano i Sermones. I **toni sono più bassi e intimi** di quelli delle Satire. Siamo di fronte a una poesia incline alla **meditazione pacata, filosofica, depurata dalla invettiva satirica**.

IL POETA DELLA SAGGEZZA QUOTIDIANA

Il giusto mezzo

Orazio fu attratto dall'epicureismo, ma anche dalla diatriba cinica.

Nelle sue opere ha tracciato via via un programma di saggezza individuale, ispirato all'insegnamento delle scuole ellenistiche ma rielaborato alla luce di una personale filosofia di sopravvivenza: esso si impernia sul ritiro dalla folla e dalle occupazioni della città, sull'ideale dell'autosufficienza e del controllo delle passioni, sul criterio della medietas, il giusto mezzo.

Il potere sabino, tante volte citato dai versi oraziani, diventa il simbolo di come per essere davvero felici, occorra accontentarsi del poco o del giusto: solo rinunciando ai sogni troppo grandi e coltivando il proprio "giardino" l'individuo saggio potrà essere realmente libero sul piano morale

In città la vita è troppo tumultuosa, e soprattutto prevede troppi compromessi, ipocrisie, omaggi ai potenti: è lo spazio della politica, la campagna invece è lo spazio della natura e dell'anima; qui il saggio può davvero rientrare in se stesso, scoprirsi per come realmente è e comprendere di che cosa abbia veramente bisogno (cfr. favola del topo di campagna e del topo di città).

Lo scavo interiore e il desiderio di dialogo

In Orazio a filosofia si scioglie in una ricerca di saggezza quotidiana. Gli istinti, le passioni ci segnano, lo stesso Orazio se ne sentiva vittima. Si possono però tenere a freno, evitando gli eccessi e opponendo il proprio rifiuto ai piaceri superflui. In questa disciplina interiore il saggio ha tre armi, tipicamente sue: l'autoesame, l'ironia, il dialogo con gli altri.

L'autoesame è la propensione a riflettere sulle cose e principalmente su se stessi: il poeta è portato a ciò dalla sua abitudine alla meditazione e alla critica razionale. Egli è il poeta latino che più volentieri ci parla di sé, ma senza atteggiamenti narcisistici, senza soffocare i lettori con inutili dettagli. Scende invece al fondo del proprio animo, sempre partendo da esperienze reali.

Riflettendo su di sé il poeta riflette sulla natura umana e arriva a cogliere un'amara verità: tutto quello che gli uomini desiderano in realtà vale poco o nulla. Nasce qui l'ironia: Orazio sorride delle passioni proprie e altrui, dei limiti suoi e di tutti. Li smaschera rivelandoli per quello che sono: debolezze inutili.

L'altro strumento che il saggio ha a disposizione è il dialogo con i lettori. L'individualismo, lo scavo interiore convive infatti sempre in Orazio con questo bisogno di apertura, con il costante desiderio di trovare negli altri uomini la conferma di sé, un continuo desiderio di confronto lo induce a cercare quel contatto con la gente che, viceversa, Virgilio fugge.

In realtà Orazio parla a un pubblico ben selezionato, la sua non è mai un'arte popolare, come Augusto avrebbe desiderato. Sul pubblico di Orazio si riflette

l'allargamento degli studi proprio dell'età augustea e che almeno in parte viene a coincidere con la nuova élite sociale che vive intorno al principe, di cui fanno parte gli esponenti del ceto equestre, i liberti, i ceti dirigenti dei municipia italici e delle province.

LO STILE

Eleganza, equilibrio, essenzialità

Orazio rimane un poeta classico per la limpidezza delle immagini, per la purezza del linguaggio, per la levigata armonia del verso, in cui i sentimenti e i pensieri si pongono con nitida concretezza. La sua poesia si presenta come l'immagine stessa dell'arte misurata, affabile, classica.

Orazio ha scritto versi perfetti, creati con un sapiente labor limae. Per secoli la sua arte è stata imitata, è diventato modello di ciò che è classico, eccelso, che è degno di essere imitato, che possiede un valore universale.

Eleganza ed equilibrio sono gli elementi che meglio caratterizzano il suo stile: la semplicità del suo linguaggio è solo apparente, dietro c'è un duro lavoro di perfezionamento formale. Semplicità ed essenzialità sono evidenti in particolare nella scelta degli aggettivi e nell'uso moderato delle figure di suono. Fondamentale è la cura nella scelta della parola, per l'uso di vocaboli quotidiani, caricati di una pregnante valenza semantica.

La tecnica

Se c'è sobrietà nell'uso delle metafore e delle similitudini, spiccano invece le callidae iuncturae, le intelligenti associazioni di parole, che creano nuove suggestioni di significato. E poi, soprattutto nei Carmina, la costruzione sintattica risulta sapientemente intessuta: ellissi, iperbati, costrutti di sapore greco strutturano una rete di richiami continui, in cui la collocazione delle singole parole assume un valore determinante. Infine il frequente ricorso all'enjambement fa sì che il ritmo metrico risulti distinto da quello sintattico, mettendo in risalto la parola finale di un verso e la parola iniziale del successivo.

Per apprezzare un'arte simile occorre un lettore maturo, che non abbia fretta, che sia calmo nel riconoscere le nascoste virtù di una lingua lirica che il poeta venosino ha condotto a un livello mai più raggiunto.

Orazio riassume le proprie convinzioni teoriche sulla poesia nell'Ars poetica, il poemetto scritto negli ultimi anni e che propone un vero e proprio trattato sulla poesia, sull'esempio di analoghe trattazioni di età ellenistica. L'autore vi definisce la natura, gli scopi e gli strumenti della poesia, come aveva fatto Cicerone, rispetto alla prosa, nel De oratore; afferma il ruolo dei modelli greci; difende la poesia docta dell'età alessandrina: nell'arte poetica bisogna convergere ars (le necessarie conoscenze tecniche e linguistiche), ingenium (le doti naturali) e labor limae (la scrupolosa revisione dello stile e del linguaggio).

